Visita alla S.d.N.

Fin dal nostro arrivo a Ginevra, il segrefario dell'albergo, le cameriere e i ragazzi dell'ascensore ci consigliarono di visitare il Palazzo della Società delle Nazioni con un'insistenza tanto fiera da spingerci ad accontentarli, per adeguarci, finalmente, al loro entusiasmo.

Ci trovammo così, in una mattina umida e grigia, davanti alla stazione, dove si aspetta l'autobus della S. d. N.: c'era già una piccola folla armata di ombrelli, che, per l'aspetto sbiadito, irreale, ma zelantissimo, somigliava ad una carovana di fantasmi turistici. Pareva che ognuno, uscendo dalle pagine di un libro celebre e dimenticato, stesse a simboleggiare un sogno perduto, e la vecchia signora velata era forse un'eroina della haronessa von Suttner, mentre il Russo basso, rosso e barbuto, rappresen-tava l'ultimo dei nihilisti. C'erano anche le signorine anzlane, che figurano sempre nelle fotografie delle Organizzazioni-contro-il-vizio, e misteriosamente ispirano a chi le guardi il desiderio del peccato; e quelle donne, ancora belle, ma prossime a non esserlo più, che con occhi liquidi tra palpebre sciupate si guardano intorno cercandosi uno scopo qualsiasi per seguitare a vivere, un cane, un ideale umanitario.

Partimmo tutti insieme verso la S. d. N., lungo i viali verdi e ben pettinati, folti di rimesse per automobili, di pompe per benzina, di panchine e di villette: ma abbandonate tutte, e deserte, da far pensare a rapide partenze, fughe improvvise. Si arrivò: e una delle signorine mature, come chi conosce i luoghi e le abitudini, si lanciò rapida verso l'ingresso, per entrare col gruppo delle 10.45, poichè orari minuziosi quanto quelli delle miniere regolano l'afflusso dei visitatori, li distribuiscono in bene ordinati cortei.

Noi restammo esclusi, e con il falso nihilista, con la falsa baronessa, due Spagnuoli pallidi e minuti, due Americani in giacchette di cuoio e tre Cecoslovacchi giganteschi e canuti, fummo raccolti in una stanzetta spoglia e invitati a guardare dalla finestra, la notevole vista sul parco. È davvero un bel parco: e tutto popolato di giardinieri e di operai affacendati alle opere di restaura compre pagassoria nai Mu

sei e nei cimiteri: si finiva per immaginare davvero una necropoli illustre, che i sospiri dei nostri compagni rendevano ancor più reale.

Venne finalmente il nostro momento, e tre ciceroni in divisa tennero una specie di plebiscito, per decidere in che lingua dovessero darci le spiegazioni, senza però raggiungere un accordo, per le proteste degli Americani che capivano solo l'inglese, e del s Cecoslovacco maggiore, che, essendo sordo, non capiva nulla. Già divisi, come gli abitanti di Babele, ci avviammo, e il bastone della baronessa, la scarpa ortopedica del Cecoslovacco minore, la stampella di una Signorina Benefica, suonarono tristi sul pavimento lustro della prima galleria, che una guida spiegò essere di caucciù: parola che suonò violentissima contro le orecchie del sordo, e da tutti fu accolta con considerazione.

Come quasi tutti gli accompagnatori patentati, anche questi h avevano il gusto del macabro, o, almeno del malinconico, ed aprivano le porte di vaste sale vuote, con le poltrone ricoperté di gusci in cotone, ed i tappeti velati di stracci, mormorando in tono di cantilena funebre l'origine dei n legni, dei marmi, dei cuoi, lo scopo delle riunioni che là si tenevano. Nell'aula principale 🕏 gli speciali cornetti che servivano a diffondere le traduzioni d dei discorsi furono passati di mano in mano, mentre si illustravano gli affreschi popolati p di aratri storti e di donne massicce: mentre nelle salette di minore importanza si sottolineava i l'eleganza dei gruppi di poltrone disposte davanti alla finestra, e dove i diplomatici si raccoglievano per il tè.

Sì, c'era un'aura di grande albergo, di ozî vellutati, di gioco: M e lo stesso studio della comodità, del conforto, delle gradevoli invenzioni alberghiere finiva per dare un senso gelato di egoismo. Ma la baronessa sospirava, commossa, accarezzando con un dito z il feltro verde dei tavoli presidenziali. Infine fummo condotti, attraverso corridoi ornati di bas- si sorilievi che rappresentavano la Pace o Gesù Cristo (e bisognò spiegarli almeno tre volte all'orecchio del sordo, che non li capiva) e scale bordate di vetro, fino al sottosuolo, dove, in una bella sala foderatissima, ci venne offerta una proiezione cinematografica. Il silenzio compatto delle imbottiture accompagnò c l'apparire sullo schermo di una tempesta in montagna, poi di un rifugio, dove alcuni alpinisti, dotati del nobile aspetto che al cinematografo hanno sempre gli

T DEC MATIONS

Eroi Buoni, si rivelarono membri della S. d. N. Un medico, un colonnello, un giovane chimico, un giovane assistente, una guida: e tutti, dopo aver consumata un pasto che all'azione doveva dare naturalezza e bonomia, presero, sfogliando un giornale, a commentare gli avvenimenti del giorno, da ognuno traendo pretesto per lodare la S. d. N. Ogni tanto ci pareva proprio che qualche briciola di lode dovesse toccare anche a noi, poichè si trattava di bonifiche, di cura delle malattie tropicali, di case coloniche, ma sbagliavamo, e le cartine illustrative che seguivano le parole del medico (o del colonnello), mostravano sempre un fascio di frecce luminose che da Ginevra si sparge per il mondo portando rimedio alla malaria e alla lebbra, alla miseria ed alle rivoluzioni. Poi il colonnello (o il medico), riappariva, fumava una sigaretta spiegando la e barbarie e l'ingratitudine dei popoli belligeranti, mentre la giovane assistente mangiava un panino imburrato. Poi tutti dissero, di aver fiducia nell'avvenire, il filmetto fini.

Anche la visita era finita. Mentre il sordo assaliva la baronessa chiedendole di spiegargli cosa fosse stato detto durante la proiezione, scendemmo nel giardino. Faceva fresco, i giardinieri cantavano, indifferenti, ma sommessi, come becchini, il palazzo restava, inutile e vuoto dietro le nostre spalle. Il gruppo si n sciolse, senza saluti, pieno ciascuno di un astio nazionale che l'amicizia alla pace non colmava. Le stampelle, i bastoni, i tacchi medicali suonarono sulla c ghiaia, gli ombrelli si spalancarono tutti insieme, lugubremen- te

te: pioveva.

I. Brin